

Per Anna Rosa Gentilini, *bibliotecaria di rare qualità*

Mi capita sempre più spesso di ordire brevi scritti in memoria soprattutto di miei coetanei. Nel caso di Anna Rosa Gentilini (1951-2010) il compito di ricordarla è più difficile. Si tratta infatti della scomparsa di una persona molto più giovane di me con la quale tuttavia si intrecciano ricordi di molti anni vissuti insieme e di altri ancora in cui la nostra amicizia si è perfino cementata, tanti erano gli interessi comuni sia di ricerca sia di vita personale.

Quando sono entrata alla direzione della Biblioteca comunale di Faenza (1973), ora Manfrediana, Anna (così per tutti gli amici) non faceva ancora parte del piccolo staff che avevo intrapreso a guidare. La conobbi in una occasione particolare e ne avvertii, fin dal primo incon-

tro, il grande spessore umano e il ricco bagaglio culturale che, sebbene giovanissima, già possedeva. Laureatasi a pieni voti con Carlo Ginzburg all'Università di Bologna nel 1974, mostrò fin dai nostri primi serrati colloqui un interesse per la storia della sua città, delle istituzioni che in Faenza erano radicate e un amore per il libro che mi indussero a chiederle di venire a lavorare in biblioteca sebbene ancora come volontaria.

Se io che venivo da Bologna portavo a Faenza un soffio di novità e mi adoperavo in quegli anni che costituirono per le nostre biblioteche una vera svolta, un tornante della comunicazione e della predisposizione di sempre nuovi servizi rivolti alla comunità, Anna seppe interpretare, assai meglio di me, la necessi-

tà di conoscere approfonditamente la storia culturale della sedimentazione dei fondi locali di una realtà, quale quella faentina, ricca e variegata alla stregua delle più importanti strutture della regione. Mano a mano che cresceva l'interesse di entrambe per la predisposizione di strumenti che fossero in armonia con la crescita di una istituzione sulla quale gravavano due compiti fondamentali, l'attenta e scrupolosa conservazione del patrimonio librario e la pubblica lettura, scoprimmo insieme la vocazione più peculiare della "nostra" biblioteca. Fu così, con Anna ormai in organico, che continuammo le mostre storiche biennali da me inaugurate fin dai primi anni della mia conduzione, ma che con Anna e gli altri colleghi assunsero una importanza che valicò gli stretti confini della città. Fu così che chiedemmo all'Amministrazione di poter disporre una volta all'anno della piazza per farvi convergere il

mercato dei libri e dei fumetti dei piccoli utenti della nostra biblioteca. Fu così che fin dall'ingresso di Anna tentammo l'apertura al pubblico nelle ore serali intrattenendo con gli studenti delle "150 ore" corsi nella direzione sia della storia del libro sia ancora della lettura dei giornali, sulla scia dell'interesse che le opere di Paolo Murialdi aveva suscitato in noi. E fu così che ponemmo mano ad una revisione completa del catalogo della biblioteca e intraprendemmo la ricostruzione filologico-storico-bibliografica dei fondi antichi delle sopresse congregazioni religiose, primo insostituibile nucleo della formazione della Manfrediana, lavoro che fu affidato quasi esclusivamente a Anna e che costituisce ancora un fiore all'occhiello dei riordinamenti sistematici delle unità antiche. Si aprirono pure in quegli anni la emeroteca, la sezione musicale e si rilanciò il progetto della sezione ragazzi. Inaugurammo altresì due biblioteche decentrate, veri "avamposti" per una utenza che ci sembrava svantaggiata quanto ai servizi per raggiungere la città.

Un ricordo si affaccia prepotente: negli anni Settanta del Novecento la Fiera del libro per ragazzi che si svolge ancora a Bologna era assai diversa da quella attuale. Gli standisti che provenivano soprattutto dall'estero evitavano di riportare in patria i libri esposti per il loro peso, che veniva a costare molto nelle tratte aeree. Fu così che, previo opportuni accordi con case editrici e con standisti, chiedemmo all'Amministrazione di fornirci un furgoncino per portare in biblioteca tutto ciò che restava a disposizione dell'Ente Fiera.



Anna Rosa Gentilini, nella foto pubblicata dopo la sua scomparsa sul sito della Biblioteca Manfrediana di Faenza

Partimmo di buonora e, guidando con molta approssimazione – altra particolarità che ci accomunava – facemmo una vera e propria razzia, scaricando poi il nostro bottino in biblioteca. Di lì iniziarono molte attività rivolte ai giovani utenti, a cominciare dal ricostruire le storie attraverso le sole illustrazioni in quanto i libri erano incomprensibili per le lingue sconosciute con cui erano scritti.

Tutto ciò che ora ricordo non arginò in lei la voglia di studiare e di approfondire vari risvolti della società locale. Altra sarà la sede in cui si potrà fare, con maggiore meditazione, sedimentato il profondo dolore e lasciato al tempo la possibilità di essere maggiormente oggettivi, il punto delle sue ricerche, che spaziano dalle tipografie locali del Settecento alla storia culturale della città, nelle sue varie manifestazioni. Qui preme ricordare che Anna, divenuta vicedirettrice nel 1979 e poi direttrice nel 1983 dopo che io scelsi di continuare il solo studio, potenziò al massimo le vocazioni delle “sua” biblioteca. Non continuò unicamente nella strada intrapresa ma si gettò a capofitto nella gestione, niente dimenticando di ciò che avrebbe potuto portare lustro alle raccolte e alla realtà della Manfrediana. Intraprese una stretta collaborazione con tutti gli en-

ti e le istituzioni non solo faentine; fece convergere sulla biblioteca le maggiori donazioni dei più importanti studiosi della città; si adoperò con la volontà che tutti le riconoscano affinché la biblioteca potesse acquisire nuovi spazi e diventare la “Grande Biblioteca”. Non si trattava di erigere una pura e semplice cattedrale nel deserto, ma di dare alla città una degna sede per tutta la sua identità storica e culturale.

Per perseguire questo lungimirante obiettivo formò un corpo scelto di colleghi e collaboratori aumentando considerevolmente l'organico rispetto ai miei tempi; portò a compimento l'ingresso in SBN della Manfrediana; concluse il lavoro di riordino e di catalogazione del fondo Zauli Naldi, uno spaccato giuridico di rilevanza internazionale; iniziò la digitalizzazione delle maggiori risorse documentarie; potenziò le sezioni specialistiche creandone anche delle nuove; continuò le mostre dando rilievo alle più importanti collezioni pervenute e che pervennero negli anni della sua conduzione, senza mai tralasciare il lavoro scientifico sia proprio sia in soccorso di studiosi e ricercatori che alla Biblioteca Manfrediana e all'Archivio storico si rivolgevano guidati dalle sue larghe competenze; curò con passione la monografia sulle collezioni della biblioteca. Non fece

mai della sua biblioteca un feudo per i propri personali interessi, ma si adoperò perché le risorse fossero conosciute da un pubblico sempre più vasto, fuori anche dai confini della sua piccola patria. Con enorme soddisfazione non più di due settimane fa, venuta a Bologna, mi aveva portato in omaggio l'ampia e solida nuova monografia su mons. Francesco Lanzoni, stesa da don Marco Ferrini, con il quale era stata prodiga di suggerimenti e di aiuti in varie direzioni.

Così sono stati sempre i lunghi anni della sua direzione anche quando dovette confidare unicamente sulle proprie forze per le due tragedie che le sconvolsero la vita: la perdita dell'adorata figlia Valeria e poi del marito Anselmo Cassani, collega della mia università, con il quale aveva collaborato in un sodalizio culturale durato oltre venti anni del loro forte e inossidabile legame.

Non consentì infatti al dolore di prendere il sopravvento ma continuò a prodigarsi per la sua biblioteca.

Anna è stata una bibliotecaria di rare qualità e un perno insostituibile, a mio avviso, fra tutti gli intellettuali e le istituzioni culturali cittadine.

Non ho sufficiente fede per unirmi al coro di coloro che la vogliono ora serena vicina agli affetti suoi più cari:

Anna aveva ancora tante ragioni per vivere, a cominciare dal figlio Fabio per il quale si era spesa con tutta l'anima, finalmente con risultati che facevano ben sperare. Amava le compagnie scelte; sapeva trincerarsi con passione dietro a un libro di poesia; apprezzava la buona cucina; si interessava di politica ed era attiva nel pensiero e nelle azioni; riusciva a raccogliersi in preghiera, aveva insomma tanti interessi con cui tessere il futuro di donna ancora giovane. Nel cordoglio unanime che è corso sui giornali e sul web all'indomani della sua immatura scomparsa ci sono state molte espressioni che sono scese nel cuore di tutti coloro che l'hanno apprezzata e amata.

Non farò tuttavia ricorso a nessuna di quelle frasi, seppur tutte toccanti, ma al saluto dei suoi colleghi: lo stesso giorno della sua morte è apparsa nel sito della biblioteca la sua fotografia dietro la scrivania della direzione, accompagnata da sole due parole, che desidero far mie nel congedarmi dai ricordi che tumultuosi si sono avvicendati e che ancora non consentono di guardare né al passato né al futuro con distacco e neppure con rassegnazione:

Ciao, Anna.

Maria Gioia Tavoni

Università degli studi di Bologna
mariagioia.tavoni@unibo.it

